

Ezio Mauro, Ruini e don Giussani

Il virus anticlericale s'inventa un Vaticano da resa dei conti

di DAVIDE RONDONI

A Repubblica ci dev'esser un virus mattacchione. Non dico nei computer, ma nell'aria. Che attacca i direttori, li rende simpatici arruffoni, anche quando mostrano in pubblico un aplomb da neoprefeta come il fondatore Scalfari o da lindo professionista in giacca e cravatta come Mauro. Potremmo chiamarlo virus del tutologismo. Il direttore Mauro ieri, infatti, ha dedicato il suo editoriale a una serie di argomenti che vanno dalla neuroscienza alla storia del cattolicesimo italiano, dalla politica al costume, dalla storia d'Italia alla dietrologia vaticanista. Il tutto naturalmente in poche righe e con stile piano. Il virus è splendido, fa fare discorsi filati e logici. Solo che modifica la percezione delle premesse, dei fatti da cui deriva il discorso. Così si ha un bel ragionamento tuttologico che rischia però di non capire un bel niente, o quasi.

Per quel che si può sintetizzare un articolo tuttologo, provo. Mauro dice che: 1) il fatto che recentemente l'Osservatore Romano e la Segreteria di Stato Vaticana abbiano precisato che l'articolo di una collaboratrice pur titolata e avveduta come Lucetta Scaraffia non rappresenta la dottrina della Chiesa, indica una resa dei conti nella chiesa italiana. 2) Che aveva ragione don Giussani a rimproverare la prevalenza di un messaggio etico da parte della gerarchia e torto il card. Ruini che sulla presunzione di rappresentare l'etica del popolo italiano "naturaliter cristiano" ha fondato il suo potere politico grazie a convergenze parallele con la destra. 3) Che il Vaticano vuole addomesticare i vescovi italiani.

Capisco che chi vive di giornali e nei giornali possa pensare che la realtà sia solo quello che avviene sui giornali. Ma il fatto accaduto che Mauro ha voluto leggere così è semplice: una collaboratrice esperta in materie di biopolitica ha invitato tutti (e non solo la Chiesa) a riflettere a 40 anni da certe scoperte e con l'avvento di altre che forse la morte umana potreb-

be essere certificata in modo più aggiornato. I media hanno esaltato questa faccenda (poiché il tema è caldo) e la Santa Sede ha tenuto a precisare che pur essendo comparso sull'organo ufficiale quella posizione non è quella prevista dalla dottrina cristiana sulla morte. Punto. Semplice. Anzi interessante, poiché si tratta di vicende di interesse generale, in cui la dialettica tra persone serie e preparate è un bene che la Chiesa auspica e ospita sui suoi fogli ufficiali. Invece no. E poiché il virus di cui sopra produce l'effetto anche di sentirsi furbi, cosa fa Mauro, che ancora non si capacita com'è possibile che la maggioranza degli italiani si fidi di più della bimillennaria Chiesa che del suo giornale (vedi le modestissime inchieste sull'8 per mille e le campagne anticlericali)? Inventa una opposizione tra due grandi personalità, come don Giussani e il card. Ruini.

Del primo dice che era una specie di profeta inascoltato e del secondo fa un ritratto da Richelieu che in nome dell'imposizione dell'etica cattolica al popolo trama congiure di potere. Mauro un merito ce l'ha e il virus è straordinario nel manomettere anche le punte di intelligenza. È vero che don Giussani ha più volte richiamato la Chiesa a non presentare il suo messaggio come se fosse un codice etico, ma come gioia dell'incontro con Cristo che investe la vita. Il fatto che sfugge a Mauro preda del virus è che non solo don Giussani non era inascoltato, come ha mostrato il recente Meeting di Rimini, ma anche che il card. Ruini era d'accordo, e specie negli ultimi anni mostrato come la gioia di quell'incontro - di cui parla ripetutamente anche Benedetto XVI - entra e vivifica tutti gli aspetti della vita, personale e pubblica. Da qui la passione di far vedere come un cristiano visitato dalla gioia del cristianesimo serve la vita dal concepimento alla morte, di come difende la più naturale e fertile delle convivenze umane che è famiglia, e di come è curioso di fronte alle scoperte della scienza senza farne una ideologia.

Cadei



Insomma, bizzarro quel virus. Al capo del giornale che da sempre si ammanta di essere il più evoluto culturalmente sfugge questo: che tra la fede e le scelte di etica privata e pubblica esiste un processo che si chiama proprio cultura. Il popolo che su certe cose fondamentali della visione dell'uomo segue di più Ruini che Repubblica non lo fa per timore che le guardie svizzere invadano l'Italia. Ma lo fa quando e se esiste una cultura cristiana. Gli infettati di Repubblica, abituati come sono a pensare la vita pubblica solo in termini di alleanze di potere, rischiano di perdere di vista proprio il fenomeno di cui si dicono campioni. Era Giovanni Paolo II, che volle Ruini a capo della Cei e diede grande incoraggiamento al movimento di don Giussani, a indicare che una fede che non diventa cultura è morta, si riduce a fideismo o a eticismo.

Non si rassegnano. In Italia esiste una cultura cattolica - non una disposizione biologica al cattolicesimo. Ma una cultura, che anche se non viene accettata o quasi sulle terze pagine dei loro giornali è quella che fa tirare avanti tanta gente, nelle prove e nelle gioie del vivere. Una cultura che non è fatta solo di libri e non vive grazie a leggi, ma è tramata di un sentimento positivo e sacro della vita, di un rispetto per chi è debole, di una capacità di sacrificio e di speranza nutriti dalla fede e dalle testimonianze di tanti. È vero, spesso io per primo mi rompo le scatole di tante inutili omelie che esaltano aspetti o obblighi etici. Ma non è certo da lì che viene la forza della presenza pubblica della Chiesa in Italia e nemmeno dal numero di onorevoli amici. Viene, strano a dirsi vero direttore? dalla forza di una cultura, ricca, varia e soprattutto viva. Ne vogliamo parlare?



Abbagli

«La Repubblica» strumentalizza il dibattito sulla morte biologica e fa dell'ex presidente della Cei un Richelieu avverso al fondatore di Ci



Preconcetti

Ancora si dipingono i cattolici come ostaggi del fideismo o dell'eticismo. Testimoniano invece la cultura vitale di chi incontra Cristo



YUPPI FU

Celentano a Venezia la città dei Mori. Ascoltandolo vien da chiedersi se la Pausini non sia stata concepita durante una delle sue proverbiali pause. Natalino

RICOMINCIA LA SCUOLA Le ansie di bambini, adolescenti e genitori davanti all'incognita di nuovi compagni e di nuovi insegnanti

Prima di tutto a lezione di fiducia



Un esercito di bimbi, fanciulli e ragazzi è in movimento. Si riaprono le scuole. Sono in movimento anche i genitori verso le cartolerie specializzate per l'approvvigionamento dei testi scolastici che, cambiando continuamente ed in modo ingiustificato, incidono molto sulle spese familiari. L'età scolastica coincide con l'età evolutiva ovvero con lo sviluppo psico-emotivo-affettivo. Anche se la famiglia non basta più, da so-

la, a sostenere questo periodo di crescita, vista la quantità del tempo che i figli passano fuori casa, resta comunque il primo sistema educativo. Per questo, insieme a tutto il materiale scolastico, è essenziale "rifornire" i figli di fiducia, positività e coraggio. Sicuramente il rientro a scuola, per grandi e piccini, è motivo di apprensione, soprattutto per i piccoli che fanno il proprio ingresso nella prima classe elementare.

È motivo di apprensione anche per i loro genitori, che possono vivere la sensazione di "abbandono" da parte dei figli, per il fatto di non essere più il loro unico riferimento. In realtà, i bambini piccoli si trovano tutti nella stessa prima esperienza, con una capacità di so-

cializzazione maggiore che nei grandi. Inoltre, l'affrontare situazioni nuove sarà, per loro, premessa alla crescita emotiva di fronte ai futuri, piccoli e grandi, cambiamenti della vita. Sono infatti i cambiamenti di ambiente, di persone e situazioni conosciute che possono, soprattutto per i giovani, diventare fonte di stress. Ad esempio, riguardo alla scuola, il passaggio dalle classi elementari, alle medie, alle superiori... I figli, insieme alle materie di studio per la loro formazione futura, stanno osservando e scoprendo il mondo che li circonda cercando, in questo, la loro collocazione. Pertanto, è importante parlare con loro ed ascoltarli. Nella preadolescenza, i ragazzi sotto i tredici anni



Il kit più utile

L'età scolastica coincide con lo sviluppo fisico, emotivo e affettivo. La classe è lo spazio ideale, esterno alla famiglia, in cui cercare la propria identità. Serve coraggio

cominciano ad avere atteggiamenti di pudore e di riservatezza anche verso i familiari, scoprono l'amicizia profonda, il senso morale ed estetico, la responsabilità, l'autostima e la volontà...Nell'adolescenza, sopra i tredici anni, affrontano il cambiamento del proprio aspetto fisico, che può indurre

a stati di inquietudine, scontentezza, demotivazione... È anche il periodo della contrapposizione ai genitori, come ricerca dell'autonomia di pensiero. A livello sociale nasce la preoccupazione del giudizio degli altri ed è questo il tempo dove, "fuori di casa", possono essere diversi che nel contesto familiare. Cercano uno spazio per creare la propria identità. Per questo, diventa essenziale, in questa età, "rifornirli" di fiducia, positività e coraggio. La fiducia aumenterà la loro autostima, la positività li aiuterà ad esprimere le proprie capacità ed il coraggio vorrà dire: "Vai avanti figlia o figlio mio, è giunto il momento di scoprire la tua bellezza di vita. Noi, siamo sempre accanto a te".

enzaferril@libero.it